Anno 1866 — 18 novembre — N. 47

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

# L' ARTIERE

## GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

### Agli elettori friulani

*pel giorno* 25 *novembre.*

Era nostro desiderio di offerirvi, o Elettori, il risultato delle deliberazioni dei *Circoli politici* della provincia con ampia dichiarazione di esse: era nostro desiderio di ajutare la vostra scelta con tutte quelle considerazioni che valessero a farvi preferire tra i proposti gli uomini più degni di rappresentare i Collegii del Friuli al Parlamento italiano. E a tal fine abbiamo persino sospesa, domenica passata, la pubblicazione di questo numero dell' *Artiere*, volendo che esso recasse e nomi e illustrazioni e pareri decisivi su siffatto importantissimo argomento.

Se non che dopo il lungo questionare de' Circoli, e la annunciazione de' nomi dei giudicati preferibili, noi siamo tuttavia incerti sul partito da prendere; ci meravigliamo assai della incoerenza di idee che determinò la compilazione di certe liste di candidati. E, quello ch' è peggio, al difetto di esse non ci crediamo oggi idonei a supplire con qualcosa che sia assolutamente migliore.

La è verità dura a dirsi, ma il tacerla potrebbe nuocere al nostro avvenire. Passati in rassegna i nostri *uomini politici*, o aventi la pretesa di essere tali, ci siamo trovati con pochi e quasi ignoti, meno forse uno o due, al resto d' Italia; e sottoposti questi pochi ad esame dietro il concetto del vero deputato, li trovammo tanto discosti dal tipo anche imperfetto, da provarne dolore. Sarà così eziandio in altre provincie, anzi è; tuttavia dicasi tristo conforto codesto, se non, e con più di ragione, accrescimento di danno, mentre noi non badiamo unicamente al vantaggio e al progresso di una Provincia, bensì a quello della Nazione.

Dunque, qual primo risultato della investigazione sull' operato dei Circoli, sia questo, che in Friuli c' è un bell' arringo a percorrere da' nostri valenti ingegni affinchè, in occasione di altre elezioni, si trovi un maggior numero di *uomini politici*. E in Friuli v' hanno egregi giovani e di coltura distintissima, i quali per certo tra breve tempo faranno scomparire la suaccennata difficoltà.

Un' osservazione sulle liste di dui Circoli si è questa, che nè l' una nè l' altra (alludiamo qui ai Circoli udinesi) seppero mantenere intatto nemmeno il colore. E sappiamo poi di esclusioni non determinate da principj politici, bensì da cagioni affatto speciali e che si pronunciarono a scapito di taluni, i quali per ben altri meriti dovevano essere considerati e proclamati.

L' esame sull' attitudine di questo o quel candidato non partì dagli stessi criterii, e lo spirito di simpatia o di antipatia non fu estraneo alle votazioni.

Il criterio unico che doveva determinare questa volta le proposte, non poteva essere che questo: dare la preferenza (senza ostinarsi in sottigliezze) a que' due o tre che per qualche modo erano da considerarsi come *uomini politici*, completare la lista con altri Friulani distinti per ingegno e per maturità di studj, ovvero aventi i requisiti di uomini pratici. Invece le due liste offerte ai Collegj elettorali non sono tali per fermo da soddisfare interamente nè sotto l' aspetto di scegliere i

migliori compatrioti, nè di far spiccare un colore politico.

Ma, detto ciò a modo di lamento e nello scopo di eccitare sino da oggi i più animosi tra i giovani friulani a porre rimedio a tanto difetto nostro per l'avvenire, confessiamo che la lista di eleggibili pubblicata dal *Circolo Indipendenza* è, senza forse, la migliore tra quelle annunciate da altri Circoli, e sarebbe tale assai più se a taluno de' suoi candidati si avesse sostituito il nome di *Pietro Ellero*, acclamato nel *Circolo popolare*. Di fatti solo due Friulani hanno sino ad oggi qualche fama fuori della natia Provincia per essersi occupati di cose politiche economiche e legislative, Pacifico Valussi e Pietro Ellero; e l'ultimo è conosciuto dagli uomini della scienza anche fuori d'Italia. Dunque noi abbiamo veduto con dolore per la differenza di soltanto due voti ommesso il nome dell'Ellero tra i candidati del *Circolo Indipendenza*. I quali (a dirla schietta) se non saranno tutti buoni deputati individualmente, nel loro complesso possedono almeno tali qualità e doti da costituire collettivamente un buon rappresentante del nostro Friuli.

Egli è per questo motivo, e nella impossibilità di sostituire nomi, i quali ad un tratto attirino a se l'attenzione, che noi offeriamo qui sotto a Voi, o Elettori. la lista pubblicata dal *Circolo Indipendenza*. Al Collegio di Pordenone raccomandiamo l'Ellero, il solo che nella coscienza di se e di quanto ha scritto a vantaggio del paese e a decoro della dottrina che professa, abbia in un programma a stampa parlato agli Elettori del proprio Collegio, e parlato con saviezza di ragionamento e nobiltà di propositi. Raccomandiamo poi a qualche altro Collegio (se per caso non ha un candidato di riuscita comunemente desiderata) la attivazione della bella idea di eleggere in Friuli qualche patriota dell'Istria, che in Parlamento sappia ricordare quella Provincia per prepotenza di ragioni mili[illegible] e diplomatiche tuttora segregata dall'Italia, al nome di *Tommaso Luciani*, proposto [illegible] *Circolo Indipendenza*, aggiungiamo il nome [illegible] Carlo Combi Dottore in diritto e per iscri[illegible] dotti e patriotici conosciuto dagli Italiani.

—

## Candidati del Circolo "Indipen-denza"

*Circolare ai Comitati elettorali della Provinci[a]*

In seguito alle discussioni avvenute in successi[ve] adunanze del Circolo *Indipendenza* sui Candidati [per] le imminenti elezioni politiche di questa Provinci[a] il sottoscritto Comitato propone come segue la [as]segnazione dei rispettivi Collegi:

CIVIDALE — *Valussi* dott. Pacifico
GEMONA — *Pecile* dott. Gabriele-Luigi
PALMA — *Luciani* Tomaso
PORDENONE — *Scala* dott. Andrea
S. DANIELE — *Missio* dott. Mattia
S. VITO — *Moretti* dott. Giovanni Battist[a]
SPILIMBERGO — *Cucchi* dott. Francesco
TOLMEZZO — *Gortani* dott. Giovanni
UDINE — *di Prampero* conte Antonino.

Udine, 20 novembre 1866.

Il Comitato elettorale del Circolo «Indipendenza»

*G. Malisani — L. Morgante — G. Clodig — A. Morelli de Rossi — Prof. A. Coiz.*

## Dichiarazione.

*Pubblichiamo tale dichiarazione perchè o[no]revole a Pietro Ellero, però lo assicuriamo [che] nel* Circolo Indipendenza *non si discusse [del]l'uomo, bensì di alcune opinioni dello scritto[re].*

Bologna 19 novembre 1866.

Sappiamo che in un circolo politico [di] Udine un uomo a noi ignoto affermò [che] Pietro Ellero nostro amico e collega non [ha] in Bologna buona fama. Ai buoni la mal[i]gnità dei tristi è onore da vantarsen[e] e, se quell'accusatore non menti, ha cert[o] il disonore di cercare nel fango i giu[]dizii e senza prove gettarli in faccia ad u[n] galantuomo. Testimonii da parecchi anni del

la vita operosa negli studii, della lunga lotta per la giustizia, dell'amore intelligente alle cose d'Italia, dell'animo intatto puro generoso di Pietro Ellero, noi della sua amicizia ci onoriamo: e questa voce di uomini onesti potrà forse consolarlo delle vili calunnie dette e pazientemente ascoltate nella sua provincia.

EMILIO TEZA, *di Venezia*; prof. nella facoltà di lettere.

GIOSUÈ CARDUCCI, *di Firenze*; prof. nella facoltà di lettere.

CONCATO LUIGI, *di Padova*; prof. di Clinica Medica.

FRANCESCO MAGNI, *di Pistoja*; prof. nella facoltà medica.

EUGENIO BELTRAMI, *di Cremona*; nella facoltà Matematica.

B. ZAVATORI, *di Revello*; prof. nella facoltà di Giurisprudenza.

BOSCHI PIETRO, *di Roma*; prof. nella facoltà Matematica.

CENERI GIUSEPPE, *di Bologna*; prof. nella facoltà di Giurisprudenza.

CAPELLINI GIOVANNI, *di Spezia*; prof. nella facoltà di Scienze naturali.

A. MONTANARI, prof. di Filosofia della Storia, Senatore del Regno.

---

## CRONACHETTA POLITICA

La visita fatta dal Re Galantuomo alla nostra città ha dato occasione a una nuova dimostrazione di quel patriottismo pel quale Udine non va seconda a nessuna altra città d'Italia.

L'accoglienza fatta all'amato principe fu accoglienza di figli che ritrovano il padre; fu una espansione di quel sentimento di patria che ha radici sì forti nei petti friulani; fu il grido di gioia di mille e mille cuori il cui voto supremo è ad un tratto esaudito.

Qual altro monarca può, come Vittorio Emanuele, affermare che i cuori di tutti i suoi sudditi, battono di riconoscenza, di ammirazione, di amore per esso? La corona composta dall'amore dei popoli quell'altra fronte regale ricinge oltre la *fronte* di Vittorio Emanuele?

Si possono bene vedere delle feste ufficiali in cui l'affettazione tiene il luogo della schiettezza, l'etichetta scusa la mancanza dell'affetto sincero e spontaneo, il cerimoniale dispensa dell'entusiasmo profondamente sentito.

Ma per vedere feste di popolo che acclama il suo principe con tutta l'espansione dell'animo, è d'uopo assistere ad un accoglienza del Re Galantuomo per parte di una delle provincie d'Italia. I programmi vi tengono l'ultimo posto: quello che vi occupa il primo è il cuore riconoscente, affettuoso del popolo. Non v'ha diffatti spettacolo più commovente, più grande della manifestazione d'un sentimento d'amore universalmente e fortemente sentito.

Ora che abbiamo dato un legittimo sfogo ai nostri sensi di ossequio e di affetto al Re beneamato, dobbiamo provare coi fatti che il patriotismo degli ultimi arrivati al banchetto della Nazione risorta, non è soltanto patriotismo di ciancie, ma patriotismo operoso, efficace, concreto che si manifesta in opere utili alla comune patria.

Bisogna pensare che la più bella ovazione che si possa fare a Vittorio Emanuele si è quella di mostrarsi degni della aquistata indipendenza e delle libere istituzioni che ci reggono.

E per mostrarsi degni e di quella e di questa bisogna cominciare dallo smettere al tutto quella apatia, quella fiaccona, quell'indifferenza per la cosa pubblica e per gli interessi della nazione che ci ha lasciate nelle ossa la patita schiavitù straniera. Bisogna che i cittadini siano davvero cittadini e che non servano soltanto a far numero. Bisogna non solo pagar di borsa, ma pagare anche di cervello, cioè bisogna considerare il bene pubblico non come un affare che risguarda il Governo e

la vita operosa negli studii, della lunga lotta per la giustizia, dell'amore intelligente alle cose d'Italia, dell'animo intatto puro generoso di Pietro Ellero, noi della sua amicizia ci onoriamo: e questa voce di uomini onesti potrà forse consolarlo delle vili calunnie dette e pazientemente ascoltate nella sua provincia.

EMILIO TEZA, *di Venezia*; prof. nella facoltà di lettere.

GIOSUÈ CARDUCCI, *di Firenze*; prof. nella facoltà di lettere.

CONCATO LUIGI, *di Padova*; prof. di Clinica Medica.

FRANCESCO MAGNI, *di Pistoja*; prof. nella facoltà medica.

EUGENIO BELTRAMI, *di Cremona*; nella facoltà Matematica.

B. ZAVATORI, *di Revello*; prof. nella facoltà di Giurisprudenza.

BOSCHI PIETRO, *di Roma*; prof. nella facoltà Matematica.

CENERI GIUSEPPE, *di Bologna*; prof. nella facoltà di Giurisprudenza.

CAPELLINI GIOVANNI, *di Spezia*; prof. nella facoltà di Scienzè naturali.

A. MONTANARI, prof. di Filosofia della Storia, Senatore del Regno.

---

## CRONACHETTA POLITICA

La visita fatta dal Re Galantuomo alla nostra città ha dato occasione a una nuova dimostrazione di quel patriottismo pel quale Udine non va seconda a nessuna altra città d'Italia.

L'accoglienza fatta all'amato principe fu accoglienza di figli che ritrovano il padre; fu una espansione di quel sentimento di patria che ha radici si forti nei petti friulani; fu il grido di gioia di mille e mille cuori il cui voto supremo è ad un tratto esaudito.

Qual altro monarca può, come Vittorio Emanuele, affermare che i cuori di tutti i suoi sudditi, battono di riconoscenza, di ammirazione, di amore per esso? La corona composta dall'amore dei popoli quell'altra fronte regale ricinge oltre la fronte di Vittorio Emanuele?

Si possono bene vedere delle feste ufficiali in cui l'affettazione tiene il luogo della schiettezza, l'etichetta scusa la mancanza dell'affetto sincero e spontaneo, il cerimoniale dispensa dell'entusiasmo profondamente sentito.

Ma per vedere feste di popolo che acclama il suo principe con tutta l'espansione dell'animo, è d'uopo assistere ad un accoglienza del Re Galantuomo per parte di una delle provincie d'Italia. I programmi vi tengono l'ultimo posto: quello che vi occupa il primo è il cuore riconoscente, affettuoso del popolo. Non v'ha diffatti spettacolo più commovente, più grande della manifestazione d'un sentimento d'amore universalmente e fortemente sentito.

Ora che abbiamo dato un legittimo sfogo ai nostri sensi di ossequio e di affetto al Re beneamato, dobbiamo provare coi fatti che il patriotismo degli ultimi arrivati al banchetto della Nazione risorta, non è soltanto patriotismo di ciancie, ma patriotismo operoso, efficace, concreto che si manifesta in opere utili alla comune patria.

Bisogna pensare che la più bella ovazione che si possa fare a Vittorio Emanuele si è quella di mostrarsi degni della aquistata indipendenza e delle libere istituzioni che ci reggono.

E per mostrarsi degni e di quella e di questa bisogna cominciare dallo smettere al tutto quella apatia, quella fiaccona, quell'indifferenza per la cosa pubblica e per gli interessi della nazione che ci ha lasciate nelle ossa la patita schiavitù straniera. Bisogna che i cittadini siano davvero cittadini e che non servano soltanto a far numero. Bisogna non solo pagar di borsa, ma pagare anche di cervello, cioè bisogna considerare il bene pubblico non come un affare che risguarda il Governo e

ıa eran divisi, locchè è secondo il Vangelo li Gesù Cristo che non vuole divisioni e discordie, ma unione fraterna e pace amorevoe; e l'altro bene dell'amor di patria per ui tanti generosi italiani, con ammirabili sarifizij di commodità, di roba, di danari, di atimenti, di sangue, della vita stessa hanno mitato quei valorosi e gloriosi patriotti della Storia Sacra che combatterono le guerre del Signore, così proprio son chiamate, *prœlia Domini*, per discacciare i padroni estranei e liberare la patria dalla schiavitù.

Egli è quì appunto ch'io ripiglio il filo lel mio discorso, cioè a proposito dell'amor li Patria, e vi dico che questo è un dovere morale e religioso come tanti altri doveri che la Religione v'impone e la Chiesa vi insegna. E comincierò con dirvi che essendomi proposto fin da principio di queste nuove istruzioni, d'insegnarvi i vostri doveri verso la Patria, tutti questi io li trovo contenuti nel dovere generale di amar la Patria, dimodochè amando la Patria côme si conviene, cioè amandola non solo colle parole, ma bensi e principalmente col cuore e colle opere, si viene con ciò stesso ad eseguire tutti quei doveri.

Ma chi sa che qualcheduno nell'udire per la prima volta che l'amore della Patria è un dovere imposto dalla Religione, si stupisca alquanto in sè stesso e quasi si senta tentato a dubitarne? — Ecco perchè io credo necessario adesso di farvi toccare con mano che l'amor di Patria è un dovere veramente cristiano e sacro quanto tanti altri dei quali non dubitate.

Voi sapete, e ve l'ho detto tante volte, che tutta quanta la Legge di Dio, come ci ha insegnato Gesù Cristo e leggiamo scritto nel Vangelo, consiste nei due precetti fondamentali di carità, amar Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi. Dunque è chiaro che noi abbiamo il grande e sacrosanto dovere di amare, ossia voler bene e bene di vero cuore al nostro prossimo. Non occorre ch'io vi spieghi quì di nuovo che cosa s'intenda per prossimo, poichè sapete già che son nostri prossimi tutti i nostri simili creati ugualmente da Dio a sua immagine, cioè tutti gli uomini viventi in tutte le parti del mondo, perfini i nostri nemici e persecutori, se per caso ne abbiamo. Ora questo amore non deve deve esser mica eguale e lo stesso per tutti; per esempio un padre non è mica obbligato ad amare un turco o un tedesco tanto appunto quanto ama suo figlio o sua moglie; questo invece sarebbe un discordine contro la Legge di Dio e di natura, mentre nell'amore, ossia nella carità, vi deve essere un bell'ordine, una giusta proporzione; cioè vi devono essere dei gradi diversi nell'amore pei nostri prossimi, secondo che ci sono più o meno prossimi, locchè vuol dire più o meno vicini, più o meno lontani o per sangue, o per amicizia, o per gratitudine ai benefici che riceviamo o per ragione di patria. Questi gradi dell'amor del prossimo son toccati quà e là dalla Sacra Scrittura, e sono anche esposti dai Teologi che sono nostri maestri nelle cose sacre. Ma per me e per voi adesso non occorre fermarsi su tutti al minuto e basta osservare i principali che pel nostro caso si posson ridurre a tre.

Il primo grado di amore del prossimo, cioè il più grande, noi lo dobbiamo alle persone del nostro sangue e specialmente della nostra famiglia. Infatti anche nei Dieci Comandamenti di Dio il primo tra i sette ultimi che risguardano il prossimo è quello che ordina l'amore che deve essere tra i figli e i genitori. Andrebbe contro gli ordini di Dio colui che amasse un'altra famiglia estranea più della famiglia propria e dei proprii parenti.

Il secondo tra i principali gradi di amore del prossimo, men grande del primo, ma ciò

ma eran divisi, locchè è secondo il Vangelo di Gesù Cristo che non vuole divisioni e discordie, ma unione fraterna e pace amorevole; e l'altro bene dell'amor di patria per cui tanti generosi italiani, con ammirabili sacrifizij di commodità, di roba, di danari, di patimenti, di sangue, della vita stessa hanno imitato quei valorosi e gloriosi patriotti della Storia Sacra che combatterono le guerre del Signore, così proprio son chiamate, *prœlia Domini*, per discacciare i padroni estranei e liberare la patria dalla schiavitù.

Egli è quì appunto ch'io ripiglio il filo del mio discorso, cioè a proposito dell'amor di Patria, e vi dico che questo è un dovere morale e religioso come tanti altri doveri che la Religione v'impone e la Chiesa vi insegna. E comincierò con dirvi che essendomi proposto fin da principio di queste nuove istruzioni, d'insegnarvi i vostri doveri verso la Patria, tutti questi io li trovo contenuti nel dovere generale di amar la Patria, dimodochè amando la Patria come si conviene, cioè amandola non solo colle parole, ma bensì e principalmente col cuore e colle opere, si viene con ciò stesso ad eseguire tutti quei doveri.

Ma chi sa che qualcheduno nell'udire per la prima volta che l'amore della Patria è un dovere imposto dalla Religione, si stupisca alquanto in sè stesso e quasi si senta tentato a dubitarne? — Ecco perchè io credo necessario adesso di farvi toccare con mano che l'amor di Patria è un dovere veramente cristiano e sacro quanto tanti altri dei quali non dubitate.

Voi sapete, e ve l'ho detto tante volte, che tutta quanta la Legge di Dio, come ci ha insegnato Gesù Cristo e leggiamo scritto nel Vangelo, consiste nei due precetti fondamentali di carità, amar Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi. Dunque è chiaro che noi abbiamo il grande e sacrosanto dovere di amare, ossia voler bene e bene di vero cuore al nostro prossimo. Non occorre ch'io vi spieghi quì di nuovo che cosa s'intenda per prossimo, poichè sapete già che son nostri prossimi tutti i nostri simili creati ugualmente da Dio a sua immagine, cioè tutti gli uomini viventi in tutte le parti del mondo, perfini i nostri nemici e persecutori, se per caso ne abbiamo. Ora questo amore non deve deve esser mica eguale e lo stesso per tutti; per esempio un padre non è mica obbligato ad amare un turco o un tedesco tanto appunto quanto ama suo figlio o sua moglie; questo invece sarebbe un discordine contro la Legge di Dio e di natura, mentre nell'amore, ossia nella carità, vi deve essere un bell'ordine, una giusta proporzione; cioè vi devono essere dei gradi diversi nell'amore pei nostri prossimi, secondo che ci sono più o meno prossimi, locchè vuol dire più o meno vicini, più o meno lontani o per sangue, o per amicizia, o per gratitudine ai benefici che riceviamo o per ragione di patria. Questi gradi dell'amor del prossimo son toccati quà e là dalla Sacra Scrittura, e sono anche esposti dai Teologi che sono nostri maestri nelle cose sacre. Ma per me e per voi adesso non occorre fermarsi su tutti al minuto e basta osservare i principali che pel nostro caso si posson ridurre a tre.

Il primo grado di amore del prossimo, cioè il più grande, noi lo dobbiamo alle persone del nostro sangue e specialmente della nostra famiglia. Infatti anche nei Dieci Comandamenti di Dio il primo tra i sette ultimi che risguardano il prossimo è quello che ordina l'amore che deve essere tra i figli e i genitori. Andrebbe contro gli ordini di Dio colui che amasse un'altra famiglia estranea più della famiglia propria e dei proprii parenti.

Il secondo tra i principali gradi di amore del prossimo, men grande del primo, ma ciò

na eran divisi, locchè è secondo il Vangelo di Gesù Cristo che non vuole divisioni e discordie, ma unione fraterna e pace amorevole: e l'altro bene dell'amor di patria per cui tanti generosi italiani, con ammirabili sacrifizij di commodità, di roba, di danari, di patimenti, di sangue, della vita stessa hanno imitato quei valorosi e gloriosi patriotti della Storia Sacra che combatterono le guerre del Signore, così proprio son chiamate, *prœlia Domini*, per discacciare i padroni estranei e liberare la patria dalla schiavitù.

Egli è quì appunto ch'io ripiglio il filo del mio discorso, cioè a proposito dell'amor di Patria, e vi dico che questo è un dovere morale e religioso come tanti altri doveri che la Religione v'impone e la Chiesa vi insegna. E comincierò con dirvi che essendomi proposto fin da principio di queste nuove istruzioni, d'insegnarvi i vostri doveri verso la Patria, tutti questi io li trovo contenuti nel dovere generale di amar la Patria, dimodochè amando la Patria come si conviene, cioè amandola non solo colle parole, ma bensì e principalmente col cuore e colle opere, si viene con ciò stesso ad eseguire tutti quei doveri.

Ma chi sa che qualcheduno nell'udire per la prima volta che l'amore della Patria è un dovere imposto dalla Religione, si stupisca alquanto in sè stesso e quasi si senta tentato a dubitarne? — Ecco perchè io credo necessario adesso di farvi toccare con mano che l'amor di Patria è un dovere veramente cristiano e sacro quanto tanti altri dei quali non dubitate.

Voi sapete, e ve l'ho detto tante volte, che tutta quanta la Legge di Dio, come ci ha insegnato Gesù Cristo e leggiamo scritto nel Vangelo, consiste nei due precetti fondamentali di carità, amar Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi. Dunque è chiaro che noi abbiamo il grande e sacrosanto dovere di amare, ossia voler bene e bene di vero cuore al nostro prossimo. Non occorre ch'io vi spieghi quì di nuovo che cosa s'intenda per prossimo, poichè sapete già che son nostri prossimi tutti i nostri simili creati ugualmente da Dio a sua immagine, cioè tutti gli uomini viventi in tutte le parti del mondo, perfini i nostri nemici e persecutori, se per caso ne abbiamo. Ora questo amore non deve deve esser mica eguale e lo stesso per tutti; per esempio un padre non è mica obbligato ad amare un turco o un tedesco tanto appunto quanto ama suo figlio o sua moglie; questo invece sarebbe un discordine contro la Legge di Dio e di natura, mentre nell'amore, ossia nella carità, vi deve essere un bell'ordine, una giusta proporzione; cioè vi devono essere dei gradi diversi nell'amore pei nostri prossimi, secondo che ci sono più o meno prossimi, locchè vuol dire più o meno vicini, più o meno lontani o per sangue, o per amicizia, o per gratitudine ai benefici che riceviamo o per ragione di patria. Questi gradi dell'amor del prossimo son toccati quà e là dalla Sacra Scrittura, e sono anche esposti dai Teologi che sono nostri maestri nelle cose sacre. Ma per me e per voi adesso non occorre fermarsi su tutti al minuto e basta osservare i principali che pel nostro caso si posson ridurre a tre.

Il primo grado di amore del prossimo, cioè il più grande, noi lo dobbiamo alle persone del nostro sangue e specialmente della nostra famiglia. Infatti anche nei Dieci Comandamenti di Dio il primo tra i sette ultimi che risguardano il prossimo è quello che ordina l'amore che deve essere tra i figli e i genitori. Andrebbe contro gli ordini di Dio colui che amasse un'altra famiglia estranea più della famiglia propria e dei proprii parenti.

Il secondo tra i principali gradi di amore del prossimo, men grande del primo, ma ciò

osservò lo sfilar dei battaglioni della Guardia Nazionale, quelli della milizia regolare e della cavalleria, quindi ritiratosi, accolse i Sindaci e le deputazioni della provincia che si recarono a fargli omaggio.

Al tocco, nel pubblico giardino, cominciò il giuoco della tombola che fu seguito dalla corsa delle bighe. S. M. onorava personalmente questo trattenimento che non si aveva dato da parecchi anni, e parve compiacersi alla vista della collina del castello gremita tutta quanta di gente così, che lungo quel grande spazio di terreno che prospetta il giardino null'altro distinguevasi che teste e braccia alzate in atto di agitare in aria fazzoletti, cappelli, bandiere fra l'assordante e continuato grido di «Viva il Re».

Terminata la corsa, Vittorio Emanuele, con pio intendimento recavasi a visitare i malati del civico Ospitale, faceva quindi qualche giro per la città e si restituiva finalmente al suo palazzo ove aveva convittato a mensa l'Arcivescovo, il Sindaco e qualcheduno dei comandanti della Guardia Nazionale.

Più tardi, andò al Teatro sociale, che era per questa occasione splendidamente decorato e illuminato, e nel quale, oltre all'opera un *Ballo in Maschera* si doveva eseguire una Cantata di circostanza scritta e musicata da due distinti giovani friulani. Da questo, poscia passò al Teatro Minerva onde vedere la festa da ballo gratuita che la Società di mutuo soccorso dava in di Lui onore. Il popolo al vederlo proruppe in acclamazioni entusiastiche.

Tutta questa giornata fu un ovazione continua per il Re ed un giubilo indicibile per la città, le cui case inbandierate, pavesate, ornate di fiori e di dipinti allusivi alla circostanza, si illuminarono tutte ed in diverse guise alla sera. Il Castello, il tempio di S. Giovanni, le torri, tutto quello in somma che costituisce quell'assieme di edifizii che arresta l'attenzione di ogni viaggiatore giunto alla piazza Vittorio Emanuele, era illuminato architettonicamente e risplendeva così quasi fosse adorno di perle d'oro e di diamanti. Anche la chiesa di San Giacomo rivestita di miriadi di fiammelle bene disposte, offriva un aspetto magnifico ed abbagliante.

La gente girava in grandi masse da una contrada all' altra, la nostra Banda musicale e quelle di Cividale di Gemona e di San Giorgio di Nogaro, facevano a vicenda risuonar l' aria delle loro *marcie* e di altre bellissime melodie; gruppi di giovanotti cantavano degli inni patriottici ed irrompevano sovente in acclamazioni al Re ed all' Italia; tutto, tutto insomma spirava letizia ed entusiasmo. Il tempo stesso che fino dal mattino aveva minacciato pioggia, parve non voler turbare una tale festa, e si mantenne se non bello, almeno calmo ed asciutto. L' unica cosa che avesse alquanto funestato l' animo degli Udinesi si fu la vista di una bandiera tricolore coperta di un velo nero che la povera Trieste aveva quivi mandato a testimoniare il suo lutto al Re d'Italia onde interessarlo così in suo favore. Quel mesto ricordo di una sorella che soffre, strappò a molti le lagrime.

Verso le ore 5 del susseguente giorno, S. M. ripartiva da Udine per recarsi a Treviso.

Il Sindaco cav. Giacomelli volle che una trentina di popolani lo accompagnassé con torcie accese fino alla stazione della ferrovia; perciò scelse questi fra coloro che meglio avevano benemeritato dal paese per sentimenti ed azioni patriottiche. Ed è fra gli evviva di questi bravi cittadini, e di molti altri che loro tenevan dietro per salutare un' ultima volta l' amato Monarca, che Vittorio Emanuele prese comiato da questa popolazione la quale deve avergli appreso che se altre la possono superare in civiltà, nessuna però la è maggiore nell' affetto che porta alla sacra persona del suo Principe ed alle libere istituzioni di cui Egli è capo e custode.

---

## Sindaco e popolo.

I trentadue cittadini che erano stati incaricati di accompagnare il Re alla stazione, tornando indietro, viddero passarsi in mezzo il Sindaco, e quindi subito pensarono di fargli una dimostrazione. Circondata la carozza, essi colle torcie accese e fra i gridi di: *Viva il Sindaco* lo scortarono fino alla sua abitazione. L'esempio loro fu poi seguito da molti altri, per cui al suo giungere a casa, il Sindaco era attorniato da una quantità di popolo che plaudiva all'uomo di sua fiducia.

Il cav. Giacomelli ebbe in più occasioni motivo di accertarsi che il popolo è con lui. Il popolo gode di veder assunto alla prima dignità del paese un uomo uscito dal suo seno, perchè spera che quest'uomo, conoscendo i bisogni e i sentimenti del popolo, sovverrà in qualche modo agli uni e dividerà con esso in ogni circostanza gli altri. Possa quindi il Giacomelli corrispondere sempre alle speranze del popolo e co[illegible]nuarsi quel favore che seppe fin qui così b[illegible]istarsi. M.

---

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.